

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

17

L'EBREIA

DRAMMA LIRICO

DI

GIACOMO SAGGHÉRO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNOVALE DEL 1844.



Milano

PER GASPARE TRUFFI

MDCCKLIV

PERSONAGGI

ATTORI

CESENNIO , governatore della Siria	sig. ACQUARONE G. B.
BERENICE , sua figlia	sig. ^a ALBONI MARIETTA
MANLIO , principe romano	sig. IVANOFF NICOLA
ANTIOCO , gran sacerdote degli idolatri	sig. FERLOTTI RAFFAELE
OTTAVIA	sig. ^a RUGGERI TERESA
SEJANO , capitano delle guar- die	sig. BOTTAGISI LUIGI
ELEAZARO	sig. MARINI IGNAZIO
RACHELE	sig. ^a MONTENEGRO ANT.^a

Cori e Comparse.

Ebrei ed Ebree — Cavalieri e Dame
Principi ed Ufficiali dello Stato — Popolo — Cittadini
Guerrieri sirii — Schiavi — Guardie romane
Sacerdoti — Sacrificatori.

La scena è in Antiochia, al secolo I, sotto l'impero di Vespasiano.

Musica del Maestro sig. **GIOVANNI PACINI.**

Quest'argomento fu tratto da un noto dramma dello *Scribe*.

Il vircolato si ommette.

Le Scene d'architettura sono inventate e dipinte dalli Signori *Merlo Aless.* e *Fontana Giov.*; quelle di paesaggio, dal sig. *Boccaccio Giuseppe.*

Maestro al Cembalo : Sig. *Panizza Giacomo*.
 Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza : Sig. *Bajetti Giovanni*.
 Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra : Sig. *Cavallini Eugenio*.
 Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Cavallini.
 Signor *Ferrara Bernardo*.
 Capi dei secondi Violini a vicenda
 Signori *Buccinelli Giacomo* — *Rossi Giuseppe*.
 Primo Violino per i Balli : Signor *Montanari Gaetano*.
 Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari : sig. *Somaschi Rinaldo*.
 Primo Violoncello al Cembalo : Sig. *Merighi Vincenzo*.
 Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
 Sig. *Tonazzi Pietro*.
 Primo Contrabbasso al Cembalo : Sig. *Luigi Rossi*.
 Prime Viole : Signor *Tassistro Pietro* e *Maino Carlo*.
 Primi Clarinetti
 Per l'Opera Sig. *Cavallini Ernesto* - pel Ballo Sig. *Piana Giuseppe*.
 Primi Oboe a perfetta vicenda : Signori *Yvon Carlo* — *Daelli Giovanni*
 Primi Flauti
 Per l'Opera : Sig. *Ruboni Giuseppe*. pel Ballo : Sig. *Marcora Filippo*
 Primo Fagotto : Sig. *Cantù Antonio*.
 Primi Corni da caccia
 Sig. *Martini Evergete*. Sig. *Languiller Carlo*.
 Prima Tromba : Sig. *Araldi Giuseppe*
 Arpa : Sig.^a *Rigamonti Virginia*.
 Istruttore dei Cori Direttore dei Cori
 Sig. *Cattaneo Antonio*. Sig. *Granatelli Giulio*.
 Editore della Musica sig. *Giovanni Ricordi*.
 Suggestore : Sig. *Giuseppe Grolli*.
 Vestiarista Proprietario : Sig. *Pietro Rovaglia e Comp.*
 Direttore della Sartoria : Sig. *Colombo Giacomo*, socio nella ditta.
 Guardarobiere Sig. *Antonio Felisi*, socio nella ditta.
 Capi Sarti :
 da uomo, Sig. *Albini Rinaldo*. -- da donna, Sig. *Paolo Veronesi*.
 Berrettonaro : Signor *Zamperoni Luigi*.
 Fiorista e Piumista : Signora *Giuseppa Robba*.
 Attrezzista Proprietario : sig. *Croce Gaetano*
 Direttore del Macchinismo sig. *Ronchi Giuseppe*.
 Parrucchiere : Signor *Venegoni Eugenio*.
 Capo illuminatore Sig. *Pozzi Giuseppe*.

ATTO PRIMO

La Pasqua

SCENA PRIMA

Gran sala, dalle cui vòlte pendono delle ricche lampade accese. — ELEAZARO, RACHELE, MANLIO, e molti EBREI ed EBREE siedono a splendida cena e celebrano la Pasqua. — Eleazaro siede in mezzo della tavola; Manlio e Rachele all'estremità. — Manlio è vestito all'ebrea.

TUTTI **D**ei nostri padri, onnipotente Iddio,
 Scendi con noi fra il gaudio convival;
 E nota dei perversi all'occhio rio
 La solenne non far cena pasqual.
 ELEA. Ma se talun sedesse al mio banchetto
 Col riso in volto e la perfidia in cor,
 Che del Dio d'Israel sul maledetto
 Precipiti il flagel vendicator. (egli si alza)
 Or tutti voi, mesti e concordi figli
 D'una progenie santa — dal codardo
 Livor romano combattuta, oppressa,
 Ma non estinta — in fede dell'antica
 Alleanza promessa agli avi nostri,
 Di questo pan che ci ha largito Iddio,
 Fratelli miei, mangiate. (egli distribuisce il pane a tutti
 i commensali; e per ultimo a Manlio)
 MAN. (Oh ciel!) (esita di man-
 giare quel pane; e vedendo di non essere osservato lo getta)
 RAG. (scorgendolo) (Che vedo!)

ELEA. Sommo Iddio, se i preghi e i pianti
 Che sciogliamo dal petto anelo,
 S'alzan fino a' sfolgoranti
 Tabernacoli del cielo,
 Stendi il braccio ed offri aita
 A chi ha pianto e piange ancor.

TUTTI. Manda oh! manda un fior di vita
 Sul tuo popolo che muor.

MAN. (Tu mi guarda e tu m'aita
 In quest'ora, o Dio d'amor!) (s'ode picchiare all'uscio)

CORO. Oh terror!

ELEA. Chi bussa?

UNA VOCE. Aprite.

RAG. Siam perduti.

MAN. Oh reo momento!

(si bussa all'uscio più forte)

ELEA. Via gli arredi — in dietro — uscite. (mentre tutti
 sono per uscire, l'uscio è sforzato e aperto)

SCENA II.

ANTIOCO. SEJANO. GUARDIE. I precedenti.

ANT. Arrestatevi.

CORO. Oh spavento!
 (tutti restano attoniti; Manlio si nasconde fra gli Ebrei)

ANT. Stolta e arrogante polvere,
 Perchè d'un Dio sdegnato
 Próvochi ancor l'anátoma
 Che ha su di te scagliato?
 Smetti quest'empio scandalo
 Che fulminato egli è;
 Se non mi vuoi costringere
 A incrudelir su te.

ELEA. Non degli orrendi sabati
 L'empie congréghe onoro,
 Ma del mio Dio la gloria
 Nei suoi precetti adoro.

Noi siam stranier fra' popoli,
 Nostro il tuo altar non è;
 E ha culto ed olocausto
 D'Abramo il Dio per me.

RAG. Signor, la tua progenie
 Del tuo favor fa lieta:
 Qual fu la nostra origine
 Qual'è la nostra meta?
 Giusto il livor che gli uomini
 Versan su noi non è;

Oh! l'ira tua terribile

MAN. Manda sugli empí, o Re.
 (Per qual consiglio, incauto,

Qui occultamente io mossi;
 In questo asil sacrilego

Guai se scoperto io fossi!

Ahi, benchè un'altra in lagrime

M'ama e m'invita a sè,

Pur dell'amor colpevole

Più cresce il fuoco in me.)

SEJ. Udisti? — In duro carcere

Tutti.

Sospendi.

Come?

ANT. Il nome tuo?

ELEA. Eleazaro.

ANT. Noto mi par tal nome...

Noi ci siam visti...

ELEA. In Solima.

Ma teco, io penso, allora

Era una sposa.

ANT. Ahi, misera!

Con una figlia.

ELEA. Ed ora?

ANT. Tutto ho perduto: e in pace

Servo di Giove il tempio...

Per oppressarci.

SEJ. Audace!

ANT. No: per salvarvi.

- SEJ. Assolverli
Fora gran colpa.
- ANT. Ed io
Lo bramo. -- Uscite. — Liberi
Vi rende il cenno mio. (le Guardie partono)
- RAC. Saggio vecchio, il ciel ristori
Gli anni tuoi di mille beni:
Se d' un popolo i dolori
Comandasti a rispettar;
Sei tu sol fra gl' infedeli
Che ami un Dio col' operar.
- ANT. Se i rigor della vendetta
Che per essi inflitti sono,
Sforzan lor la benedetta
Fede nostra a detestar;
La clemenza ed il perdono
Renda amati i nostri altar.
- ELEA. (Sia qual vuoi, le lunghe offese
Non cancella il tuo perdono:
Quelle piaghe che m' han rese
Più che mai s' inacerbâr;
E nell'ira ov' io mi sono
Più non basto a perdonar.)
- SEJ. (Perchè a noi fuggir di mano
Queste vittime lasciar!)
- MAN. (Il terror del caso strano
Non ho forza a superar.) (mentre tutti partono
Sejano si accosta a Manlio, e riconoscendolo, fa
un gesto di sorpresa e rispetto)
- SEJ. » Prence!
- MAN. » Sejan!
- SEJ. » Sotto codeste spoglie
» Tu qui, perchè?
- MAN. » Nol dimandar: qui venni
» Per bizzarria; d' una ventura antica
» Memore ancor.
- SEJ. » Ma da Cesennio intanto
» Atteso sei.
- MAN. » Ch' egli, o Sejano, ignori

- » Sino al novello di l' arrivo mio.
- SEJ. » Qual tu chiedi, sarà.
- MAN. » Lasciami — addio.» (partono)

SCENA III.

Sala terrena: in fondo porta esteriore; da un lato un uscio segreto, dall' altro porte che mettono agli appartamenti.

È sera.

BERENICE. SCHIAVI. Indi ELEAZARO.

- BER. Eleazaro a me. (ad uno schiavo il quale entra negli appartamenti)
Poichè ritorna
Dall' Eufrate il mio ben, vo' fargli dono
Al giunger suo della più bella gemma
Che vista s' abbia. — Oh tornerà, lo spero,
L' uom che amico e fratello un dì chiamai
Lieta al mio cor per non lasciarmi mai.
Come peno e lo sospiro
Dacch' ci lunge errando va,
Notte e dì nel mio ritiro
Solamente un Dio lo sa:
Chiesi a lui con lunga istanza
Che tornasse il mio fedel;
Ora il fior della speranza
I suoi lembi ha sciolti al ciel. (entra Eleazaro seguito dallo Schiavo)
- ELEA. Illustre donna, in questa casa, e come!
- BER. Udii che serbi fra gli scrigni tuoi
Ricco un gioello.
- ELEA. È ver: gli è il più bel vezzo
Che possa ornar di qualche prence il petto.
- BER. Ch' io lo vegga: io lo vo' per l' amor mio.
- ELEA. (egli trae da uno scrigno un gioello e glielo presenta)
Eccolo — il guarda.
- BER. Com' è bello! — Prendi (gli dà un suggello)
Incidi vi il mio stemma; e al mio palagio

Me lo reca doman.

ELEA. Doman l'avrai.

BER. Oh scorran rapide — Quest' ore, o Dio,
Che mi separano — Dall' amor mio.
E tu, il più tenero — De' miei pensieri,
Fido e sollecito — Ritorna a me,
Che avvezza all'estasi — Dei di primieri
Non so che piangere — Lontan da te.
(Berenice parte; gli schiavi con Eleaz. l'accompagnano)

SCENA IV.

RACHELE.

Ei verrà. Quale ardir misterioso
Qui lo trascina! Ogni mia fibra trema:
Vorrei fuggirlo; e non mi basta il core.
Vorrei... ma no — ch'ei venga, ei venga... io l'amo.
(ella apre l'uscio segreto)

Ma se foss' egli un empio, idea tremenda!
Ingannare io potrei gli occhi di un padre,
Ma non quelli d'un Dio! — Fuggirlo io deggio,
E il vo' ...
(ella mette un grido e s'arresta all'apparir di Manlio)

SCENA V.

RACHELE. MANLIO.

MAN. Dolce amor mio, perchè turbata?

RAC. Non t'accostar: nel tuo confuso sguardo
V'ha il terror d'una colpa.

MAN. È ver, Rachele;

Io t'ho ingannata, e ne ho rimorso.

RAC. Infame!

MAN. Io...

RAC. Tu saresti forse?

PRIMO

MAN. Un idolatra.

RAC. Me sciagurata! un empio dunque amai!

MAN. Empio!

RAC. Ti scosta.

MAN. Oh! non siam tutti al pianto
Nati, o mio bene, e della stessa carne
Vestiti noi?

RAC. Ma un Dio vendicatore
Farebbe maledetto il nostro amore.

MAN. No, non fia che a mio nemico

Sorga il nume d'Israello,

Se in te adoro e benedico

L'angiol suo più caro e bello.

Mille volte maledetto

Ei può farmi, io ben lo so;

Ma strappar l'immenso affetto

Da quest'anima non può!

RAC. L'amor tuo nel cor profondo

Sepelisci, o sconsigliato:

Tu sai ben che in faccia al mondo

Quest'affetto è scelerato.

Qual tu m'ami, io t'amo pure,

Son sacrilega, lo so;

Ma s'io cedo, un'empia scure

Su di entrambi attirerò.

MAN. Se dei tremendi giudici

Temi i supplizii infami,

Fuggiam.

RAC. Fuggire! e il povero

Mio padre!

MAN. Ah, più non m'ami!...

RAC. Non t'amo!

MAN. Or ben, pronunzia

La mia sentenza, o... (in atto di ferirsi)

RAC. No.

Fuggiam — del ciel, degli uomini

L'ira sfidar saprò.

AMBIDUE Con te, sien miti i zefiri,

Sien lunghi e tristi i geli,

Sien nebulose l' aure,
 Sien sorridenti i cieli;
 Tutto sarà delizia
 Sempre con te, mio bene;
 Dolci saran le lagrime
 Liète saran le pene:
 E se del ciel la collera
 Su noi si scaglierà,
 Colpirei insiem — non sciogliere
 Te dal mio cor potrà.

MAN. Fuggiamo... (nell' avviarsi alla porta di fondo,
 si presenta sul limitare Eleazaro: essi danno indietro).

SCENA VI.

ELEAZARO. RACHELE. MANLIO.

ELEA. E dove, o incauta,
 Dove con lui fuggivi?
 V' ha forse in terra un angolo
 Per sepelirvi vivi,
 Dove il paterno anátoma
 Non giunga? — E tu in mercede,
 Mi rendi quest' infamia,
 Dell' ospital mia fede?
 Va — se non fossi un profugo
 Tra' figli d' Israello,
 Ti sperderei.

MAN. Ti vendica;
 Non sono un tuo fratello.

ELEA. Che?

RAC. Taci.

ELEA. Parla, o perfido...

MAN. Un idolatra io son.

ELEA. Empio!... (essendo per cavare un ferro)

RAC. Che fai? — colpevole

Son io qual lui — perdon!

ELEA. Che? tu l'ami!

RAC. Io l' amo... è vero;
 Come lui perduta io sono.

ELEA. Sciagurata!

RAC. Oh! sì, ma spero
 D' implorare il tuo perdono.

ELEA. Nè sai tu che quest' amore
 A morir ti condurrà?

RAC. Suggellato nel tuo core
 Quest' arcan restar dovrà. —

Deh! per lui che occulto il foco
 Dell' amor svelar non osa,

La tua grazia, o padre, invoco
 Benedicimi sua sposa.

Per te forse ei che non vede
 Il destin che pur sorti;

Alla luce della fede
 Gli occhi aprir potrebbe un dì.

ELEA. Tu lo brami? e sia. — Dio vede
 Chi m' invoca e mi consiglia;

Ei sa ben che un padre cede
 Quando lagrima una figlia.

Ma tu ancor, mia dolce vita,
 Non sai tu che forse un dì

Potrai pur restar tradita
 Da chi un giorno mi tradi.

MAN. (Ahi, che far? — da quest' inciampo
 Come il pie' ritrar sicuro!

Or per me non v' ha più scampo:
 O sacrilego, o spergiuro.

Ma l' obbrobrio dei viventi
 Sarà in terra e notte e dì,

Chi dovea coi suoi credenti
 Viver sempre e li tradi!)

ELEA. In ginocchio.

MAN. (Oh fatale momento!)

ELEA. Ch' io ministro del Dio d' Israel,
 Il solenne d' amor giuramento
 D' ambo ascolti.

MAN. Giammai!

ELEA.

Come?

RAC.

Ciel!

Che osi dir?

MAN.

Non richiederlo.

RAC.

Oh ambascia! —

In ginocchio...!

MAN.

Io nol posso.

RAC.

E perchè?

MAN.

Io nol posso: fuggire mi lascia;

Terra e ciel lo contendono a me.

RAC.

Se tu m'ami, che importa?..!

MAN.

Ah! non sai...

ELEA.

Ed io, figlia, il prevedi!

RAC.

Oh Signor!

ELEA.

Esci orsù, nè in mia casa più mai

Porre il piede, infedel traditor.

Va — va, nè tentare con nuova arroganza

D' un padre sdegnato la collera ardente;

Del Dio che oltraggiasti con empia baldanza

Che piombi l' eterna vendetta su te;

Che scenda dal cielo di fuoco un torrente,

Che s' apra un inferno di sotto al tuo piè.

RAC. Va pur, molto breve del perfido è il vanto,

Che agli altri consuma le gioie sognate.

Tu gli occhi ed il core m' hai posto in un pianto

Che tergere al tempo concesso non è.

Ma pria di morire saran vendicate

Le offese codarde, spergiuro, da me.

MAN. Così non parlarmi: tutt' ora io mi struggo

Per te d' un amore sacrilego in terra.

Non chieder ragione s' io parto, s' io fuggo;

Lottar col destino più dato non m' è;

Addio, cara donna — sa il cielo qual guerra

Sostengo nel core fuggendo da te! (partono)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Il Cielo

SCENA PRIMA

Padiglione nei giardini di CESENNIO, adorno riccamente di veli bianchi e violati; agli angoli tra le ghirlande di alloro campeggiano le aquile romane.

Cavalieri e Dame. Principi ed Ufficiali dello Stato. ANTIOCO. SEJANO. Guerrieri.

All' alzarsi del sipario si raccolgono in iscena i Signori della corte. — Indi entra MANLIO, seguito dagli Schiavi. — Tutti l' inchinano.

CORO **P**lauso a te, che l'orde indomite
 Degli Scizii sull' Eufrate
 In un' ora al par del folgore
 Hai sconfitte e sterminate.
 Il tuo fronte or vieni a cingere
 Dell' ulivo e dell' allor;
 E sui raggi della gloria
 Spargi i fiori dell' amor.

SCENA II.

CESENNIO. BERENICE. OTTAVIA. Guardie. I Precedenti.

CES. Ben giunto...

MAN. (s' inchina) O mio Signor... (Ces. lo solleva e l'abbraccia)

CES.

Tu hai fatte liete

Le nostre brame, o Manlio; e in Oriente

Inclita andrà dei Cesari la fama. —
Or fia tuo questo cor che sospiravi (presentandogli
Con ansia lunga. — Berenice)

BER. Oh gioia!

MAN. (Oh miei rimorsi!) —
Grammercè! ...

SCENA III.

ELEAZARO. RACHELE. I precedenti.

Un Ufficiale presenta ELEAZARO a BERENICE.

ELEA. Principessa, ecco il gioello ...
(le presenta la catena d'oro)

BER. Oh contento! (riguardandola)

MAN. (Chi vedo!) (scorgendosi con Eleazaro)

ELEA. (Il traditore!) e Rachele.

RAC. (Dio, qui l' indegno!)

BER. (accostandosi a Man.) Accetta, e sul tuo core
Come in pegno d'amor porta .. o mio sposo...

ELEA.RAC. Che? suo sposo!

RAC. T'arresta. (frapponendosi)

MAN. BER. Oh Dio!

RAC. (togliendo di mano a Manlio il gioello) Riprendi
Questo dono d'amor, ch'ei non n'è degno.

BER. Egli, il mio sposo!

RAC. Ei non è tal; ma un vile
Che innanzi a voi dichiaro.

ELEA. Taci, o figlia!

RAC. Egli è reo ...

CES. Di qual colpa?

RAC. Inorridite!

Della più infame, che le vostre leggi
Puniscono con la morte.

ANT. E qual?

CES. Prosegui.

RAC. Egli ha amata un' Ebreia!

CORO Che?

BER. Non è vero!

RAC. E la complice sua che pur com'esso
Merta la morte ...

CES. Chi sarà?

RAC. Son io. —

Puoi negarlo? (a Manlio)

MAN. (Oh terrore!)

GLI ALTRI Oh vitupero!

(Rachele s'accosta a Manlio, guardandolo con un
senso di soffocata amarezza)

RAC. T'arresti e tremi? — non t'aspettavi
Di rivedermi qui, in questo loco?
Qualunque — o infame, forse pensavi —
D'un giovin core può farsi gioco! —
Ed io t'amava di tale un senso
Che donna alcuna nol provò mai!
Tu mi tradisti... d'un odio immenso
Arsi... ma piansi, ma più t'amai.
Or gronda sangue la mia ferita,
Nè più saldare nessun la può;
Ma se a te unirmi non posso in vita
Congiunto in morte con me ti vo'.

MAN. D'amarti ognora sperai nel mondo
Come nel primo giorno beato;
Poi, mio malgrado, nel cor profondo
Quel dolce affetto fu contristato:
Or fatto indegno del tuo perdono
Per implorarlo più cor non ho;
E se per sempre perduto io sono
Senza lagnarmi morir saprò.

ELEA. Figlia, il tuo detto tal velo ha scisso
Dinanzi agli occhi di quest' insani,
Che sotto l'orine ci aprì l'abisso
Che sepelirci dovrà domani.
Nessun dal collo l'orrenda scure,
Figlia infelice, più torci or può;
Ma almen son pago che morir pure
L'uom senza fede con me vedrò
BER. (Ahi! chi mi toglie dal crin le rose,
Chi spoglia il core dei suoi piaceris

Son queste dunque le gioie ascose,
 Son questi i sogni de' miei pensieri?
 Da questo affronto così percossa
 Quale speranza serbar dovrò?
 Presso all' ingrato s'aprì una fossa,
 E anch' io con esso vi piomberò!)

CESENNIO. ANTIOCO. SEJANO. OTTAVIA. CORO

Rimosso è il velo d' un tristo arcano
 Che agghiaccia l' alma d' immenso orrore.
 Forse l' accento, per odio insano,
 Della reietta fu mentitore;
 Ma guai per esso se scelerato
 La fede nostra così macchiò;
 Pianger potrebbe — ma un tal peccato
 Nel mondo inulto restar non può.

ELEA. Or ben, sopra i colpevoli
 L' ira mortal sfrenate.

CES. (Ei tace!)

ELEA. Or su! — Il carnefice
 Solo per noi serbate?
 Forse costui che perfido
 Fu pur nel fallo avvolto,
 Perchè d' un' alta origine
 Esser potrebbe assolto?

ANT. A CES. S'ei tace, è reo: risolvere,
 Signor, t'è d' uopo.

BER. (Oh cielo!)

CES. Deponi il brando, o principe...

MAN. Prendi... (getta la spada)

BER. Oh supplizio! io gelo!

ANT. Or dal corrotto soffio,
 Fratelli miei, fuggite: (Egli fa cenno a tutti
 di allontanarsi; e poi si avvanza stendendo la mano sopra
 i colpevoli)

E voi congiunti, o complici,
 Da ferrei nodi, uscite —
 Che a nome del Dio nostro onnipossente
 Vi maledico in terra eternamente.

ANTIGCO. CESENNIO. BERENICE. OTTAVIO. SEJANO. CORO.

Lungi lungi, a celarvi correte,
 O percossi dal giusto anatéma.
 Maledetti nel mondo sarete,
 Come in vita nell' ora suprema.
 Ma domani l' enorme peccato
 Espiarsi col sangue dovrà;
 E alle ingiurie del cielo oltraggiato
 Ogni corpo insepolto starà.

RAC. Degli stolti, o Clemenza divina,
 Frena tu l' anatéma scagliato.
 Se richiedi la nostra ruina
 Sia pur tosto il mio capo troncato.
 Ma non far che una réproba gente
 Sfogar debba la vile empietà
 Sopra un padre per gli anni cadente
 Che oltraggiato il tuo nome non ha.

MAN. Non su lei, cui di lagrime amare
 Gronda il cor così giovine e mesta;
 Ma su me che ho gran colpe a scontare
 Si rovesci quest'ira funesta.
 Maledetti i miei giorni soltanto
 Siano pure da tutte l' età;
 Ma costei che fu misera tanto
 Ha diritto alla vostra pietà.

ELEA. Non a voi posti a barbaro prezzo
 Ci ha così la Giustizia suprema;
 Non a voi che non curo e disprezzo
 Diede il Ciel di scagliar l' anatéma;
 Non pertanto con collera orrenda
 Ci persegue una barbara età;
 Ma per tutti v' ha un' ora tremenda,
 E in quell' ora giustizia si avrà.

(ad un cenno di Antioco, Manlio, Rachele ed Eleazaro son tratti
 via dalle Guardie e cade la tela).

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Il Giudizio

SCENA PRIMA.

Appartamento: da un fianco una porta che mette alla sala del Consiglio; dall'altro, porta esteriore.

ANTIOCO. Indi ELEAZARO fra Guardie.

ANT. **I**nfelice, morir giovine e bella
Dovrà così! — Quale segreta voce
M'agita il cor misteriosamente
In favor dell'oppressa; e perchè piango
Sul suo destin? — Pur tenterò, lo spero...
Ecco suo padre. (entra Eleazaro fra Guardie)

Uscite, (le Guardie partono)

ELEA. Or ben?

ANT. Tua figlia
Qui s'appressa.

ELEA. E che vuoi?

ANT. Torvi alla pena
Chi v'aspetta vorrei.

ELEA. Come?

ANT. Rinega
La tua fede.

ELEA. Io? giammai! — Ben mille volte
Morrei — ma pria vo' far su te vendetta.

ANT. Su me!

ELEA. Sì: perchè sei di quella stirpe
Che ha svenati i miei figli, e trucidati
Tanti de' miei fratelli, e poste a fuoco

ATTO TERZO

21

Le nostre case..

ANT. Io non ti temo, e sfido
Quest'ira tua.

ELEA. Sarà. — Ma mi sovvegno
Di quella notte che il furor nemico (1)
T'arse in Solima il campo, e in quelle fiamme
Vi perian la tua donna, ed una cara
Tua pargoletta.

ANT. Oh rimembranza amara!

Taci omai, nè richiamarmi
La cagion delle mie pene;
Chè in quel dì tra il fuoco e l'armi
Ho perduto ogni mio bene.

ELEA. No: che allor da te perduto
Non fu tutto.

ANT. Oh!... come?

ELEA. Un tale

Giunse a trar con destro aiuto
Dall'incendio universale
La tua figlia.

ANT. Oh Numi! — ed ora
Ella...

ELEA. Vive.

ANT. E ov'è, lo sai?

ELEA. Io lo so.

ANT. Dio! parla ancora..

Parla — ov'è?

ELEA. Nol dirò mai!

ANT. Ah! pietà, crudel, m'ascolta...

Dimmi ov'è, se hai cor paterno;

Parla e toglimi una volta

Da quest'anima l'inferno. —

(1) Qualche tempo prima che Gerusalemme, assediata da Tito, fosse posta a ferro ed a fuoco. E d'allora in poi, per la seconda volta, i figli d'Israello ramingarono perseguitati pel mondo.

Mi percuoti e mi calpesta
 Ch' io mi umilio innanzi a te,
 Ma la figlia che mi resta
 Dimmi almen chi l'ha, dov' è.

ELEA. Non pregare, non prostrarti,
 Che non cangi il mio rigore:
 Or che il posso lacerarti
 Fibra a fibra io voglio il core.

La tua figlia esiste, è vero,
 Dir potrei chi l'ha dov' è;
 Ma per pena un tal mistero
 Sepellir saprò con me.

VOCE INTERNE Peran tutti, e sia disperso
 Il lor nome e il sangue lor.
 Sia purgato l' universo
 Da quegli empîi malfattor.

ANT. Senti? — parla, e qual tu sia
 Non morrai fra le catene.

ELEA. Nulla udrai per voce mia,
 Io son sordo alle tue pene.

ANT. Parla.

ELEA. No.

ANT. Poichè lo vuoi,
 Tu morrai, morrai...

ELEA. Lo so:
 Ma morendo agli occhi tuoi
 Un inferno io svelerò.

Corri dunque a segnar di tua mano,
 Se hai tant' ira, l' estrema mia sorte;
 Ma in dettar la sentenza, o inumano,
 Trema e pensa a chi danni alla morte.
 Vanne, sì, che a' delitti codardi
 Sei tu avvezzo, e puoi questo compir:
 Ma doman — forse allor sarà tardi —
 Ti potresti, o crudele, pentir.

ANT. Sia così: ma ricorda, o feroce,
 Che pregar mi vedesti al tuo piede.
 Or morrà sul patibolo atroce
 Chi è nemico all' augusta mia fede.

Però in pianto amarissimo eterno
 Consumar la mia vita saprò;
 Ma su te di sì barbaro scherno
 Vo' vendetta, e vendetta otterrò. (entrano
 nella sala)

SCENA II

Gran tempio di Giove: in fondo il Santuario con il simulacro del Nume, coperto d' un velo e rischiarato internamente da una fosca luce; innanzi ad esso l' altare ed un tripode; e più in giù la sacra tribuna: ai fianchi degli archi che mettono ai vestiboli.

Diversi Iniziati stanno genuflessi innanzi al Dio.

Il popolo si raccoglie devotamente nel tempio; indi procedono i Sacerdoti, uno dei quali sparge degl' incensi sul tripode, mentre tutti gli altri si prostrano. — Poscia BERENICE ed OTTAVIA: in fine ANTIOCO.

CORO Se d' incensi votivi è fumante
 Quest' altare, o supremo Tonante,
 Perchè mai dalla sacra cortina
 Guizza il lampo dell' ira divina!
 Oh, i responsi negati fin' ora
 All' oracol concedi dettar;
 E quest' are vedrannosi ancora
 Per solenne ecatombe fumar.

ANT. Cessate, o supplicanti. Innanzi al Nume
 Delle umane stoltezze inespiate
 Traboccò la misura. E non d' incensi
 Brama olocausti il Dio nel suo corruccio,
 Ma di sangue — e l' avrà.

CORO Qual sangue ei chiedi
 Investigasti tu?

ANT. Sono in mia mano
 Quei che ha percossi il Ciel nell' ira sua.

CORO Chi son essi.
 ANT. Mirateli. (ascende sulla tribuna)
 BER. Ah!
 OTT. Fa core.

SCENA III.

ELEAZARO. RACHELE. SEJANO. GUARDIE. I Precedenti.

ANT. Questi empî, o genti, ad un Roman congiunti
 Per sacrilego affetto, hanno oltraggiata
 La maestà del nostro Dio di tale
 Vituperio, che a dirlo inorridisco.

CORO E il consiglio sovran?

ANT. Contro di loro
 Ha scagliata la morte.

BER. (Sventurati!)

ELEA. Contro noi tre?

ANT. Sì. — Ma colui che stolto,
 Cesse alle loro insidie seduttrici,
 Verrà su questo altar sacrificato;
 E voi che il persuadeste all' empio eccesso
 Al pubblico supplizio perirete.

RAC. Or ben... (con esitazione)

BER. (Numi!)

RAC. Cominci il sacrificio.

ANT. Prima giurar dovrai che non mentisti
 Nell' accusarlo.

BER. (accostandosi a Rachele) Oh! pensa... ancor ten prego...

RAC. Non tentarmi.

ANT. Lo giura.

RAC. Io... (in atto di giurare)

BER. Non giurarlo:

Te ne scongiuro

RAC. Che?

BER. Salvalo!

RAC. E credi

Ch'io il debba!

BER. Oh! grazia...

RAC. Grazia? — e a me la chiedi? —

Ah! non sai di quali torti

Ei fe' amaro il viver mio;

Ch'io l'amai ne' miei trasporti

Come amar non seppi Iddio!

Or la colpa è consumata,

Nè più mio sarà quel cor;

Pur tradita e disprezzata

Fremo d'ira — e l'amo ancor!

BER. L'ami ancora, e pur tu brami

Vendicarti fieramente:

Deh! s'è ver che ancora l'ami

Spegni un'ira impenitente.

Come te tradita anch'io,

Più di te sprezzata ancor;

In quest'ora io tutto oblio

Per parlarti in suo favor.

ELEA. Fa ch'ei venga e lo rinfaccia

Del suo fallo scelerato;

Il pugnol che lo minaccia

Quel fellon l'ha meritato.

Ei mentiva e grado e nome

Per far vile un giovin cor;

E versava alle mie chiome

L'ignominia e il disonor.

ANTIOCO. SEJANO. OTTAVIA. CORO

Ella freme, e non ardisce

Proferire il giuramento:

Dunque è reo se inorridisce

A scolparlo in tal momento.

Ma qual sieno i suoi disegni,

V'han degli empî in mezzo a lor;

E avrà il sangue degl' indegni

Questo Dio vendicator.

(Antioço dopo aver conferito con diversi Sacerdoti.)

S'ella tace, l'enorme peccato
È mestieri stimar consumato.
Su, Ministri, l'altar preparate
E le sacre bipenni apprestate.

BER. a RAC. Senti? — oh! grazia ...

RAC. No: mai! — L'infedele
Con me pure sepolto lo vo'.

BER. E morrà — guarda, esulta, o crudele ...
(mostrandole i Sacrificatori che preparano l'altare)

RAC. Dio!... (con senso d'insuperabile terrore)

ANT. Qui tosto la vittima.

RAC. (come per ispirazione di sublime generosità.) Oh no! —
Nol punite, il suo capo è innocente;
Io mentii.

TUTTI Ciel!

ELEA. Che di'?

RAC. Quel Romano
Io l'amai — ma nell'impeto ardente
D'un trasporto geloso ed insano,
Per punirlo, nel vostro cospetto
Proclamai la menzogna fatal.
Parli il vero?

ANT. Egli è sacro il mio detto.

RAC. Figlia...

ELEA. Taci.

RAC. Oh supplizio mortal.

ELEA. Giura dunque, se salvo lo brami,
Che non menti dinanzi a quel Dio.

ANT. Io non giuro negl'idoli infami.

RAC. Scelerata!

ANT. Coro Sì: tale son io.

RAC. (Tristo amor!)

ELEA. Non per tanto in esiglio

ANT. Andrà Manlio lontan dall'impero.
E voi due che per pravo consiglio
Infamaste un augusto guerriero,
Voi doman... — perchè tremo nel dirlo! —
Voi sul palco morrete.

ELEA. Empietà!

RAC. Sia così: spetta a Dio di punirlo.

BER. Generosa ...

RAC. (con mesta dolcezza) Non piangere — va...

E se vedrai quel misero
Per cui perduta io sono,
Digli ch'ei mal conobbemi,
Ch'io muoio — e gli perdono.

Ed or com'io tra gli uomini

Perdono all'infedel,

Mi possa Iddio concedere

Il suo perdono in ciel!

BER. O sfortunata, in merito

Di quest'eccelso zel,

Se t'avviliscon gli uomini

Ti darà gloria il ciel.

ANTIOCO. SEJANO. OTTAVIA. CORO

Via da quest'arca, o perfidi,

Che trema il sacro vel;

Fu assai dal vostro soffio

Contaminato il ciel.

ELEA. Sommo e divino Giudice,

Quest'ingiustizia è orrenda;

Ma non farò rimprovero

Che i tuoi decreti offenda.

Ben rassegnata vittima

Sul palco ascenderò,

Se guadagnar quell'anima

Pel regno tuo potrò.

(partono)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Il Martirio

SCENA I.

Luogo deserto.

Popolo Ebreo.

CORO

PARTE I. **M**iseri, ancor per piangere
Ci stanno gli occhi in fronte!
II. Che fu?
I. Di nuovi martiri
Porterà il suol le impronte.
II. E noi?
I. Che far, se l'odio
Cresce negli empìi ognor?
Fuggiam: men tristo un angolo
Ci additerà il Signor.

TUTTI Addio, giocondo e libero
Sole del ciel natío;
O della dolce patria
Sacre montagne, addio! —
Guarda, o Signor, quest' esuli
Per stranie terre e genti;
Guarda, per noi ne gemono
Commosi i firmamenti:
Pur la tua fe' nell' anima
Spenta, o Signor, non è;
E nelle nostre lagrime
Noi speriam sempre in Te.

SCENA II.

MANLIO. I precedenti.

MAN. Ove corro a celarmi!

CORO Ecco l' infame.

Lungi, o fratelli.

MAN. Oh! no: non mi fuggite.

ATTO TERZO

29

Qual io mi sia, son bisognoso troppo
Della vostra pietà.

CORO Tu non la merti.

Per opra tua Rachele e il padre suo
Morti cadranno.

MAN. Aimè! questo rimorso
M' avvolge il cor di sangue, e insiem mi rende
A me stesso d' orrore. — E un giorno — oh! dolce
Ricordanza — ero lieto e benedetto
Al sol pensier di quel gentile affetto!

In quei dì clemente il cielo

Si mostrava agli occhi miei;

E il suo Dio con sacro zelo

Adorar credeva in lei.

Or sull' anima mi pesa

Il rimorso punitor.

CORO Ben ti sta: scontar l' offesa

Dèi col pianto, o infame cor.

MAN. De' miei falli io chiedo e spero.

Fare ammenda e cancellarli.

CORO Che?

MAN. Gli oppressi è mio pensiero,

Trarli salvi o vendicarli.

CORO Tu!

MAN. Sì. — Agl' idoli bugiardi

Non sollevo più gli sguardi:

E nel duol che sono immerso,

Fra le lagrime che verso,

Di prostrarmi anelo anch' io.

D' Israello al giusto Dio.

CORO Piangi: il pianto del contrito

Caro è a Dio.

MAN. Ma un empio io sono.

CORO Come il ciel che non ha lito

Egli è immenso il suo perdono.

MAN. Dio d' Abramo, a lungo io corsi

Nel sentier dell' empietà;

Or con l' anima in rimorsi

Prego, o Dio, la tua pietà.

Deh ! puniscimi se credi
Che sia giusto e salutar ;
Ma soltanto mi concedi
Di pentirmi ed emendar.

CORO Giura pria ch'è fien salvati.

MAN. Io lo giuro nel Signor.

Per punir gli snaturati

Sangue ed ira ho in petto ancor. (partono)

SCENA ULTIMA

La scena rappresenta una gran tenda sostenuta da colonne : da questa si discende nella piazza di Antiochia ; in fondo si scorgono i principali edifizj della città ; attorno delle gradinate , zeppe di popolo , a guisa di anfiteatro ; ed in mezzo il palco e sovr' esso un cippo.

Il popolo si raduna in iscena a torme a torme.

CORO Al ferro e al fuoco ! — Fra i plausi orrendi

Qui incedon gli empj sviliti e gramj.

Gridiam noi pure fieri e tremendi :

Morte agl' infami !

Morte agl' infami — sian oggi rese

L'ire appagate di lunga età :

Chi brama sangue per vecchie offese ,

Venga e l' avrà.

Si avanza il corteggio funebre: prima due Ufficiali, che portano degli stendardi con dell'aquile romane ; poscia Cittadini, SEJANO, Guerrieri, Sacerdoti, ANTIOCO, Guardie e appresso a loro , ma per opposte parti, ELEAZARO e RACHELE, a piedi nudi e vestita in abito oscuro, seguiti da Sacrificatori Guardie.

ANT. Sventurata, ella è alfine a pochi passi

Dal patibolo orrendo.

RAC. Io più non posso ! —

Padre !... (ella corre fra le braccia di Eleazaro)

ELEA. Rachele... (ella volge attorno lo sguardo confuso, e mette un grido di spavento guardando il palco.)

ELEA. Non smarrirti.

RAC. Guarda

Gli apparecchi di morte — io tremo , o padre !

ELEA. Coraggio , o figlia ! — Addio ...

RAC. Trista parola !...

ELEA. Ma ci vedremo in ciel , dolce figliuola.

RAC. Pria ch'io lasci questa terra

Di dolori e avvilimenti,

Padre mio, sul cor mi serra

Dimmi ancor pietosi accenti.

Benedicimi in quest' ora

Che vo incontro al mio martir :

E morendo e spenta ancora

Pur mi segui a benedir.

ELEA. Prega, spera e il tuo dolore

Offri a Dio con cor pudico ,

Che nel nome del Signore

Io t'abbraccio e benedico.

Rassegnata, o mia diletta ,

Apparecchiati a morir ;

E dal Cielo benedetta

Sarai pur nel tuo martir.

ANT. (Mentre trema e mentre piange

L'infelice amaramente,

La sua pena il cor mi frange

E intenébrea la mia mente.

Pur vorrei — ma la mia voce

Quel ch'io vo' non osa dir ;

Ma in guardar quel palco atroce

Ben mi sento anch'io morir.)

SEJ. CORO Peran tosto : agli occhi nostri

Non s'indugii indarno ancor ;

Ed il sangue di quei mostri

Sia lavacro espiator. (mentre sono per incamminarsi

al supplizio, Antioco fa cenno d'aspettare e si accosta ad Eleazaro.)

ANT. Ogni rancor nell'ultime

Ore, o infelice, oblia ;

Ma dimmi sol per grazia

Dov'è la figlia mia.

ELEA. (Ah! che far deggio? — ispirami,

Cielo !)

ANT. Favella.

ELEA. Aimè !...

(guardando compassionevolmente Rachele: si accosta a lei)

Figlia , io vo a morte — vivere

Vorresti tu?

RAC. Perchè?

ELEA. Potrai seder fra principi...

RAC. Senza di te?

ELEA. Sì

RAC. Come?

ELEA. Farti adorar degl' idoli
E darti illustre un nome
Si vuole...

RAC. A me? — no!

ELEA. Vivere

Non vuoi?

RAC. Morire io vo' —

Vien...

ELEA. Dio t' ispira, o martire,

E a lui ti renderò.

RAC. (come in sacro rapimento; cogli occhi rivolti al cielo)

Oh! vedi tu? — si schiudono

Lieti a questi occhi i cieli;

Guarda le dolci vergini

Che m' offron fiori e veli!

Addio: lassù mi appellano,

Più lagrimar non vo';

La palma del martirio

A meritarmi andrò. (ella muove al supplizio:

Eleazaro è per seguirla; ma passando innanzi ad Antioco
questi l'arresta pel braccio, e gli dice sommessamente:)

ANT. Pria di morir...

ELEA. (con freddezza) Dì.

ANT. L' unica

Mia figlia... vive?...

ELEA. (guardando Rachele presso i gradini del palco)
Sì.

ANT. Ah! vive!... e ov'è la misera...

Ov'è, rispondi?...

ELEA. (mostrandogli Rachele sull' ultimo gradino del palco)

È lì!...

(A quella vista Antioco mette un grido e vien manco: Eleazaro lancia uno sguardo di soddisfazione sovr'esso, e si avvicina al patibolo mentre il popolo grida: *Morte!* — e cade la tela.